

Segnalazioni ignorate

Sinagoga 1982, quell'attentato annunciato

Valentina Errante

Emergono particolari inquietanti sull'attentato alla Sinagoga di Roma del 1982. Prima del blitz del commando palestinese, che il 9 ottobre aprì il fuoco

davanti al Tempio, non mancarono gli allarmi ma ben «16 segnalazioni furono ignorate». Tanto che, quando partì l'attacco che fece un morto e 35 feriti, non c'era nemmeno una pattuglia a protezione.

A pag 17

Attentato alla Sinagoga «Ignorate 16 segnalazioni»

► Roma, nell'82 a vuoto l'allarme degli 007 ► Neanche un'auto delle Forze dell'ordine prima del blitz del commando palestinese a protezione dell'obiettivo dei terroristi

**L'ATTACCO A COLPI DI ARMA DA FUOCO CAUSÒ LA MORTE DEL PICCOLO STEFANO GAJ TACHÉ E IL FERIMENTO DI 35 PERSONE
IL CASO**

ROMA Le segnalazioni su un possibile attentato al Tempio maggiore di Roma partono il 27 giugno 1982, quando con un "Apunto riservato" il Sids e riferisce che gruppi di studenti palestinesi «avrebbero in animo» attacchi contro obiettivi ebraici a Roma. Durante l'inverno di quell'anno era già arrivata dalla Comunità romana una richiesta di protezione, ma è il 18 giugno che l'allora direttore del Sids Emanuele De Francesco invia un telex "riservato e urgente" a Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Sismi: "Probabili attentati contro obiettivi israelitici o ebraici in Europa". Eppure quel drammatico 9 ottobre, quando un commando di almeno cinque persone, poco prima di mezzogiorno, aprì il fuoco, davanti alla Sinagoga, non c'era neppure una pattuglia della polizia. Si celebrava lo shabbat, il bar mitzvah di alcune decine di adolescenti della comunità e lo Shemini

Atzeret, a chiusura della festa di Sukkot. C'erano circa 300 persone. Il bilancio fu di 35 feriti e un solo morto, il piccolo Stefano Gaj Taché, riconosciuto vittima di terrorismo solo pochi anni fa dal presidente Sergio Mattarella. Oggi di Osama Abdel Al Zomar, l'unico condannato per quella strage, si sono perse le tracce. Su di lui pende ancora un mandato di cattura internazionale. Ieri il "Riformista" ha aggiunto le note del Sids a quel quadro drammatico che vede sullo sfondo il cosiddetto "lodo Moro".

LE INFORMATIVE

Dal 18 giugno al 9 ottobre partono 16 segnalazioni di possibili attentati in Italia. Il 2 ottobre, una settimana prima dell'attentato, la Sinagoga viene segnalata come obiettivo. Poche settimane prima Tullia Zevi aveva inviato una lettera al ministro dell'Interno, all'epoca Virginio Rognoni, chiedendo protezione per le imminenti feste degli obiettivi ebraici. E il 25 settembre il Sids afferma che una fonte attendibile aveva segnalato la possibilità di attacchi del gruppo dissidente palestinese guidato da Abu Nidal: «Prima, durante o subito dopo lo Yom Kippur, che quest'anno cadrà il 27 settembre». La sinagoga non

fu presidiata e il 9 ottobre non c'era nemmeno la macchina della polizia.

Osama Abdel al-Zomar, all'epoca studente di lingue all'Università di Bari, sarebbe stato il basista. Dall'Italia era riuscito a fuggire. Fu arrestato in Grecia, nel novembre '82, quando a un posto di confine nella sua auto furono trovati 60 kg di tritolo. Nonostante le reiterare richieste dell'Italia, l'estradizione non è stata concessa, a Osama Abdel venne restituita la libertà con l'impegno di raggiungere la Libia, dove sarebbe rimasto durante il regime di Gheddafi. La magistratura rintracciò anche i bossoli e le armi utilizzate, le stesse di attentati precedenti a Vienna e Parigi, e soprattutto dell'anno dopo a Lisbona, quando viene ucciso Issam Sartawi, appartenente alla cerchia di Arafat, ma durante le indagini gli inquirenti non hanno mai ricevuto



informazioni più dettagliate su quel tipo di armi e sulla loro provenienza.

IL LODO MORO

Il cosiddetto lodo Moro era un accordo non scritto tra l'Italia e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Di fatto prevedeva che in cambio dell'impunità per il traffico di armi ed esplosivi i palestinesi non avrebbero colpito l'Italia o obiettivi di interesse strategico per gli italiani all'estero. L'accordo risale al 1973. Ed è stato rivelato da Stefano Giovannone, colonnello del Sismi inviato a Beirut. Molti anni dopo, nel 2008, Cossiga rilasciò un'intervista a un giornale israeliano ammettendo «vi abbiamo venduti». L'ipotesi è sempre stata che l'attentato sia stato compiuto dal gruppo terroristico di Abu Nidal, all'epoca in conflitto con l'Olp di Araft.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CINQUE JIHADISTI
SCATENANO L'INFERNO
IN PIENO CENTRO**

Era il 9 ottobre del 1982 quando un commando di cinque palestinesi aprì il fuoco davanti alla sinagoga di Roma

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994